



VINCENZA PERILLI

DA DOGALI A GRAMSCI

TOPONOMASTICA E MEMORIA COLONIALE A BOLOGNA

Io non sono, né il mio Partito è mai stato, un colonizzatore, ma quei nomi rappresentano un momento storico italiano. Ora, che, proprio in questi giorni in cui si sta combattendo perché queste città ci vengano rilasciate, città che ricordano battaglie, eroismi, sacrifici, proprio in questi giorni noi li cancelliamo dalla toponomastica italiana, lasciate che vi dica, egregi Colleghi, c'è qualche cosa che ripugna profondamente a me e credo che ripugni a tutta la cittadinanza [...] mica che sia attaccato particolarmente a questi nomi, ma è tutto l'insieme che ripugna al mio animo di cittadino [sic] e di italiano¹.

Così si esprime il consigliere Giovanni Bortolotti, repubblicano, nella seduta consiliare del 16 aprile 1949 che, presieduta dal sindaco Giuseppe Dozza, deve deliberare la nuova denominazione di diverse vie bolognesi e tra queste le vie Bengasi, Tripoli, Derna, Zuara, Due Palme, Homs, Rodi e Cirene.

Rinominate non all'unanimità con nomi di partigiani, queste vie avevano formato per circa trent'anni, con l'ancora esistente Libia, un compatto reticolo di strade in un rione periferico di Bologna, indicato nei primi decenni del secolo scorso *quartiere libico* o *Libia* e oggi noto come *Cirenaica*². Se, come ha sottolineato Nicola Labanca³, è negli elenchi stradali che permane il ricordo delle imprese coloniali italiane, altrove rimosso, è pur vero che l'odierna presenza di questi toponimi, se non *interrogata*, rischia di restare opaca. In questo senso il caso della Cirenaica, già oggetto di uno studio sulla memoria (e l'immaginario) del colonialismo nella città felsinea⁴, può contribuire, nel suo carattere emblematico, a far emergere una serie di interrogativi. Va sottolineato preliminarmente che Bologna presenta oggi, rispetto ad altre città, un numero insignificante di toponimi di derivazione più o meno *coloniale*⁵,

¹ Archivio Storico Comunale di Bologna (d'ora in poi Ascbo), Atti del Consiglio comunale, vol. 89, 1949, p. 152.

² Cfr. Mario Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica*, Istituto per la storia di Bologna, 2000, p. 464. Oggi *Carnevale della Cirenaica* è detto l'annuale corteo in maschera, promosso dall'associazione Cirenaica. Esiste anche un *Mercato della Cirenaica*.

³ Nicola Labanca, *L'Africa italiana*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, 1996 e Id., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, 2002, p. 7. Cfr. Vincenza Perilli, *Miti e smemoratezze dell'impresa coloniale italiana*, «ControStorie», n. 1, 2009, pp. 18-20.

⁴ Cfr. Gianluca Gabrielli, *Bologna e le sue colonie*, in Id., (a cura di), *L'Africa in giardino. Appunti sulla costruzione dell'immaginario coloniale*, Grafiche Zanini, 1998. Catalogo della mostra *Immagini&Colonie*, Bologna, 1999.

⁵ Marco Lenci e Sergio Baccelli (*Riflessi coloniali sulla toponomastica urbana italiana. Un primo sondaggio, «I sentieri della ricerca»*, n. 7-8, 2008, pp. 161-182) individuano tre toponimi coloniali ancor oggi esi-



del resto già in precedenza quantitativamente limitati: consultando uno stradario degli anni trenta⁶, periodo che potremmo definire di maggior «africanismo toponomastico»⁷ si possono contare, oltre alle vie già citate⁸, solo una via Dogali⁹, una piazza della Vittoria (forse d’Etiopia)¹⁰ e due vie dedicate ai “precursori bolognesi dell’impero”, gli esploratori Pellegrino Matteucci e Luigi Balugani¹¹. Se ciò sembrerebbe suggerire una scarsa presa della retorica e/o dell’immaginario coloniale, l’uso odierno della denominazione Cirenaica per indicare questo quartiere, nonostante la soppressione dei toponimi, è indice di una traiettoria più complessa della memoria.

Il rione nasce in seguito al piano regolatore varato nel 1889, che prevede un ampliamento esterno alle mura della città con la costruzione di nuovi quartieri popolari. Nelle sedute del 15 e 22 gennaio 1906 il consiglio comunale approva una serie di regole e norme per la concessione di premi e incoraggia-

stenti in città: Libia, Bottego e Giovanni Chiarini. Nel caso di Chiarini i due autori cadono nella trappola rappresentata dall’omonimia tra il Giovanni Chiarini esploratore (giunto in Etiopia nell’agosto 1876, a seguito della spedizione ai laghi equatoriali della Società geografica italiana guidata da Orazio Antinori, e imprigionato nel febbraio 1879 nella residenza della regina di Ghera, dove morì a causa degli stenti e della malaria il 5 ottobre dello stesso anno, divenendo un’icona per la stampa nazionalista) e il pittore Giovanni Chiarini (Faenza 1886 – Ventimiglia 1963) cui fu dedicata una via con delib. cons. del 25 febbraio 1974.

⁶ Cfr. *Le vie di Bologna*, Editoriale scolastica, 1938.

⁷ N. Labanca, *L’Africa italiana*, cit., p. 281.

⁸ Tranne via Bottego, che sarà istituita solo nel luglio 1977.

⁹ Istituita con delib. cons. del 10 ottobre 1989.

¹⁰ Istituita con delib. podest. del 10 agosto 1935 “a ricordo e ad auspicio dei vittoriosi fatti della nostra patria”.

¹¹ Istituite rispettivamente nel 1928 e 1938. Cfr. G. Gabrielli, *Bologna e le sue colonie*, cit.



menti ai costruttori di case popolari. Nella futura Cirenaica, queste sono edificate dalla Società anonima cooperativa per la costruzione ed il risanamento di case per operai, nata nel 1884 e, a partire dal 1912, dall'Istituto autonomo case popolari (Iacp), istituito dal consiglio comunale di Bologna con delibera del 31 gennaio 1906¹², ma anche da cooperative minori, alcune delle quali con nomi *coloniali* quali Tripolitania¹³, Tripoli e Derna.

Il 9 aprile 1913 il consiglio comunale si riunisce in seguito alla

domanda presentata dall'Istituto autonomo perché sia dato un nome [...] alle strade del piano regolatore che sono state attuate o che lo saranno tra breve

fuori porta S. Vitale nei terreni ex Pozzi Vignoli [...] In omaggio poi al concetto espresso dalla Giunta di attribuire alle nuove vie [...] nomi ricordanti i luoghi illustrati dal nostro esercito e dalla nostra flotta nella recente guerra, ha proposto di assegnare alle tre lunghe strade parallele che da via S. Donato, attraversando la ferrovia si protendono fino alla via S. Vitale, i nomi di via Tripoli, via Bengasi e via Libia [...] e di assegnare alle cinque strade trasversali di minore importanza i nomi di via Rodi, via Dardanelli, via Derna, via Due Palme, via Homs¹⁴.

Il consiglio approva, «senza discussioni»¹⁵, proponendo solo di sostituire il nome di Zuara a Dardanelli. Più tardi, in data ancora da appurare, a queste vie sarà aggiunta via Cirene¹⁶.

È così *africanizzata* una città restata sino a quel momento quasi indenne dal «vento toponomastico coloniale»¹⁷. Del resto la stampa locale, in specie conservatrice, aveva seguito con trepidazione la guerra italo-turca e l'impresa coloniale in Libia, riportando con minuziosa enfasi il sostegno della cit-

¹² Cfr. Stefano Ramazza, *L'attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Bologna dal 1906 al 1940*, in Bruno Casini (a cura di), *Per Bologna. Novant'anni di attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari 1906-1996*, Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Bologna, 1996, pp. 41-49 ed Elena Gottarelli, *1884-1984: la Cooperativa per la Costruzione ed il Risanamento di case per i lavoratori nell'urbanistica bolognese degli ultimi cento anni*, Bologna, 1984.

¹³ Cooperativa indicata come "Tripolitania", in una pianta comunale dell'epoca messami a disposizione da Risiero Lotti, presidente dell'Associazione Cirenaica.

¹⁴ Ascbo, delib. cons. del 9 aprile 1913, pp. 428-429.

¹⁵ Cfr. «Il Resto del Carlino - La Patria», 10 aprile 1913, p. x.

¹⁶ Diversamente da come indicato nel saggio di Gabrielli, via Cirene non fu istituita nella seduta del 9 aprile 1913, come emerge dalla delibera. Ancora assente dall'*Elenco delle vie e piazze di Bologna: con la indicazione del numero dei quartieri postali*, ministero delle Poste e dei Telegrafi, 1920, è invece presente nel già citato *Le vie di Bologna* del 1938.

¹⁷ N. Labanca, *L'Africa italiana*, cit., p. 283.

tà¹⁸, dai soldati che partono dalla caserma di via Pietramellara per Tripoli accompagnati dagli «applausi scroscianti di una folla immensa spettatrice»¹⁹, all'adunata delle «infermiere volontarie che con entusiasmo aderirono spontaneamente per curare i malati e i feriti sulla nave ospedale della Croce rossa, alla spedizione di Tripoli»²⁰, alla santa messa celebrata nella chiesa di S. Domenico l'8 ottobre 1911 per

ringraziare la Vergine del Rosario della vittoria data ai cristiani nella storica battaglia di Lepanto contro i musulmani e per implorare la Sua protezione per le armi italiane, che combattono oggi, con rinnovato valore, contro gli stessi nemici della civiltà cristiana, in difesa del buon nome d'Italia²¹.

Del resto nel 1913, «anno storico»²² dell'impresa coloniale, nel Bolognese si svolgono diverse commemorazioni e cerimonie: il 7 aprile viene offerto «un solenne tributo di riconoscenza ed affettuose onoranze alle famiglie dei morti in Libia»²³, mentre qualche giorno dopo un'onorificenza è conferita al capitano Vico Scimeca per «gli ottimi servigi prestati durante la campagna di Libia»²⁴. Il tenente Gino Malaguti è «solennemente encomiato perché si comportò con lodevole arditezza in una ricognizione eseguita durante il combattimento delle Due Palme il 12 marzo 1912»²⁵ e un banchetto è organizzato «in onore e festeggiamento dei reduci della Libia e per Venturi Aldo, Selleri Giuseppe, Leonelli Pietro»²⁶.

Nel successivo periodo fascista, come accennato, pochi furono gli interventi toponomastici di netta impronta coloniale. Il fascismo cambiò poco gli elenchi stradali bolognesi, limitandosi a qualche toponimo di sapore imperiale – la centrale via Roma²⁷ – o a nomi che celebrano combattenti e caduti del

¹⁸ Fortissime furono in quei mesi in Emilia-Romagna e a Bologna le manifestazioni di opposizione all'impresa coloniale, ma queste sono raramente riportate sulla stampa o ricondotte a isolati gesti di follia. Emblematico il trattamento riservato all'anarchico Augusto Masetti, subito ribattezzato dalla stampa *l'arabo di Persiceto*. Il 30 ottobre 1911, dopo essersi rifiutato di partire per la Libia, spara a un ufficiale. Cfr. *La malvagità di un soldato anarchico*, «L'Avvenire d'Italia», pagine locali *Sotto le Due Torri*, 31 ottobre 1911, p. 3. Sulla figura di Masetti e sul movimento di protesta sorto contro il suo internamento in manicomio cfr. Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra. Storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Edizioni Spartaco, 2003.

¹⁹ *I militi della Croce Rossa partono per Tripoli*, «L'Avvenire d'Italia», pagine locali *Sotto le due Torri*, 5 ottobre 1911, p. 3.

²⁰ *Le infermiere bolognesi che partiranno per la guerra*, ivi, 8 ottobre 1911, p. 3.

²¹ *Una funzione religiosa in San Domenico per implorare vittoria alle nostre armi*, ivi, 7 ottobre 1911, p. 3.

²² R.L., *L'anno storico*, «Strennissima», Bologna, 1913, pp. 21-22.

²³ *Resto del Carlino – La Patria*, 7 aprile 1913, p. 5.

²⁴ Ivi, 10 aprile 1913, p. 5.

²⁵ Ivi, 11 aprile 1913, p. 4.

²⁶ Ivi, 8 aprile 1913, p. 5.

²⁷ Ascho, delib. podest. del 3 agosto 1934.



fascismo – via dello Squadrista, via del Legionario, via delle Camicie nere²⁸, piazza Martiri fascisti²⁹, piazza Ettore Muti³⁰ –. Intervenne più massicciamente a livello urbanistico: la costruzione dell'impianto polisportivo del Littoriale (ornato tra l'altro da una statua equestre di Mussolini e da questo inaugurato il 31 ottobre 1926 nel quarto anniversario della marcia su Roma), la sede dell'Opera nazionale maternità e infanzia (Omni) che esibisce ai lati dell'ingresso due rilievi di Bruno Boari ornati da scritte, una delle quali invita a «onorare i valori supremi della stirpe», l'edificazione delle case popolarissime (di cui alcune costruite in Cirenaica) e, nel 1935, del Villaggio della rivoluzione fascista, oggi Villaggio Iacp per le famiglie dei caduti, feriti, mutilati per la causa della rivoluzione fascista³¹. Le imprese coloniali sono celebrate invece con targhe e lapi-

di, spesso poste in scuole elementari, licei e chiese, come quella per i caduti bolognesi della guerra d'Etiopia nella centrale basilica di Santo Stefano³².

Se il monito ad onorare i valori della stirpe dalla facciata dell'Omni sarà rimosso solo nel 1985, nel dopoguerra il tessuto urbano comincia a essere bonificato dai segni del periodo coloniale e fascista, lasciando spazio alla memoria della Resistenza, spesso per iniziativa di comuni cittadini/e: già nel giorno della liberazione della città – il 21 aprile 1945 –, foto delle/dei cadute/i nelle rappresaglie nazifasciste vengono appese sulla facciata di palazzo d'Accursio, nell'angolo abitualmente utilizzato per le fucilazioni, mentre nel 1946 i 159 fasci che decoravano la ringhiera di ferro intorno al Littoriale vengono rimossi, fuori dall'orario di lavoro, dagli operai della Curtisa e della Sasib.

²⁸ Ascbo, delib. podest. del 29 aprile 1939.

²⁹ Ascbo, delib. podest. del 25 giugno 1935, poi cambiata in piazza Caduti Fascisti con delibera dell'11 novembre dello stesso anno.

³⁰ Ascbo, delib. podest. del 16 marzo 1944. Nella stessa data fu anche istituita una piazza della Repubblica (l'attuale Piazza Maggiore), "beninteso Sociale Italiana" come sottolinea M. Fanti, *Le vie di Bologna*, cit., p. 35.

³¹ Così nel sito del comune di Bologna <http://www.comune.bologna.it/quartieresaragozza/presentazione/index.php> (consultato il 1° giugno 2010).

³² Cfr. G. Gabrielli, *Bologna e le sue colonie*, cit.

Sono ancora comuni cittadini/e a sostituire i toponimi imposti dal fascismo con nomi di partigiani³³, contribuendo a rendere urgente l'intervento della giunta comunale nominata dal Comitato di liberazione nazionale: nell'ottobre 1945, ad esempio, via delle Camicie nere diviene via fratelli Rosselli³⁴, che sarà nuovamente (e doverosamente) rinominata nel 1947 via Irma Bandiera in ricordo della giovanissima partigiana uccisa, dopo giorni di torture, proprio in quel tratto di strada³⁵. Nella stessa seduta la giunta sopprime il primo toponimo "coloniale": via Dogali diviene via Antonio Gramsci. Nel 1949 sono le vie della Cirenaica, tranne Libia, ad essere rinominate con nomi di esponenti della Resistenza secondo un elenco fornito dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi): Tripoli con Paolo Fabbri, Zuara con Massenzio Masia, Derna con Sante Vincenzi, Due Palme con Mario Musolesi, Homs con Gianni Palmieri, Rodi con Gastone Rossi, Cirene con Francesco Sabatucci e Bengasi con Giuseppe Bentivogli. Del resto l'anno prima, il 3 ottobre 1948, l'Anpi aveva già posto una targa commemorativa nell'allora via Bengasi, in ricordo di trentatré caduti «per la nostra libertà» e tra questi Francesco Sabatucci.

Durante la seduta, in cui si deve deliberare la nuova denominazione di circa trenta strade cittadine, molte sono le obiezioni avanzate: alcune, di ordine generale (motivi commerciali o pratici, disorientamento dei cittadini a modifiche repentine) riguardano la totalità delle vie, altre, specifiche, sono concentrate sull'odierna Cirenaica³⁶. In linea con le argomentazioni del consigliere Bortolotti, il democristiano Alberti afferma:

Come partigiano vorrei che i nomi dei Caduti fossero tutti ricordati, non in zone distanziate, ma in un'unica determinata zona cittadina [...] Ma non vedo il motivo per il quale noi dobbiamo abolire nomi che sono cari al cuore di tutti gli italiani e che sono consacrati dal lavoro e dal sangue degli italiani [...] È verissimo, le colonie non si difendono con delle epigrafi sulle quali è scritto Via Derna, Via Tripoli, via Bengasi [...] Comunque, perché rinunciare oggi a nomi che per noi rappresentano un ricordo, un ricordo legato all'opera dei lavoratori italiani, perché quelli che hanno combattuto erano lavoratori come siamo noi e come siete voi, e quelli che erano giù a colonizzare erano lavoratori anch'essi. Ora costoro hanno un ricordo caro, e ci sono delle associazioni di profughi d'Africa le quali potrebbero considerare tutto questo quasi come un'ingiuria rivolta al loro ricordo [...] Soprassediamo sulla questione del rione Libia e studiamo la possibilità di raggruppare in una determinata zona tutte le strade che debbono portare i nomi dei Caduti della Lotta di Liberazione, che debbono avere, da parte di tutti i cittadini, senza distinzione di colore, il massimo rispetto³⁷.

³³ Cfr. M. Fanti, *Le vie di Bologna*, cit., p. 35.

³⁴ Ascbo, delib. della Giunta del 23 ottobre 1945.

³⁵ Ascbo, delib. cons. del 24 aprile 1947. Poco lontano, nel parco di Villa Spada, nel 1975 fu posto un monumento in ricordo delle 128 partigiane della provincia di Bologna cadute durante la lotta al nazifascismo.

³⁶ Ascbo, delib. cons. del 16 aprile 1949.

³⁷ Ascbo, Atti del Consiglio comunale, vol. 89, 1949, p. 153.



Chi si esprime a favore non sembra spinto da un giudizio critico sull'impresa coloniale, come emerge dall'intervento del sindaco stesso che riassume le motivazioni che hanno portato la Commissione per la toponomastica a proporre le modifiche:

Alcune delle preoccupazioni che sono state qui presentate, sono poi evidentemente fuori luogo. Non è stato senza riflessione e lunghe discussioni, che si è proposto, all'unanimità, di cambiare alcuni nomi del rione Cirenaica, per esempio, e si è molto insistito per lasciare il nome Libia a rappresentare quello che tutti quei nomi messi insieme rappresentano³⁸.

Se l'assegnazione dell'indipendenza alla Libia era all'ordine del giorno dell'agenda politica nazionale e frenetiche trattative diplomatiche erano in corso per recuperare «il recuperabile» come si leggeva quel giorno su un quotidiano locale³⁹, anche a sinistra persisteva una certa *nostalgia* per le colonie⁴⁰: «Rimanendo il nome Libia, rimane, diciamo così, il valore morale, il significato di un nostro eventuale diritto a questa terra»⁴¹, afferma il comunista Aldo Cucchi durante la seduta. Il giorno successivo un articolo pubblicato su «Il Giornale dell'Emilia», enfatizza il fatto che la soppressione dei toponimi della Cirenaica non sia passata all'unanimità:

Degnissimo [...] il proposito di onorare i caduti per la libertà e meritevole senza dubbio di un'attuazione che – come giustamente ha osservato il sindaco – poteva giungere anche più sollecitamente da parte del Consiglio, ma si doveva cercare di contemprarla, questo nobile proposito con un po' di rispetto per certi nomi caratteristici e tradizionali, che superano ormai il dato contingente da cui trassero origine per conservare un sapore di lontana complicità di vita, lontani limiti e lontane bellezze⁴².

Da interviste ad abitanti della zona emerge come per alcuni la soppressione di questi toponimi sia vissuta ancor oggi come un "errore" e la prima guerra libica come un'impresa eroica, non biasimabile come quella condotta in seguito dal fascismo:

Lasciarono solo una strada per commemorare le nostre eroiche imprese in Africa, via Libia. Tutte le altre furono cambiate per volontà del Comune dove c'era Dozza che fu eletto dal Cln e poi dai cittadini. Fu un sindaco ottimo, *super partes* ma qui fece un errore [...] Eliminarono anche via De' Mussolini che era la via dei tessitori della mussola, fu un grande errore [...] Io sono nato qui, nel 36, in via Bentivogli ... allora era via Bengasi ... dico che fu un errore perché la guerra in Libia fu fatta nel 1911, con Crispi, cosa c'entra il fascismo? La cosa [il cambio dei toponimi] dalla popolazione del quartiere fu accolta bene perché erano rossi ... «l'Unità»

³⁸ Ivi, p. 154.

³⁹ *Nessuna rinuncia alle colonie ma valutazione realistica del problema*, «Il Giornale dell'Emilia», 16 aprile 1949, p. 1.

⁴⁰ Cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Mondadori, 1992.

⁴¹ Ascho, *Atti del Consiglio comunale*, vol. 89, 1949, p. 156

⁴² *La Rivoluzione toponomastica*, «Il Giornale dell'Emilia», 17 aprile 1949, p. 4.

clandestina veniva stampata qui ... ma da chi non lo era o era più acculturato no, perché fu un errore storico, come con via De' Mussolini che non c'entrava niente con il duce⁴³.

Mentre per altri è episodio non significativo:

A pochi interessava che le vie si chiamassero Due Palme o Tripoli e quando hanno dato i nuovi nomi, dopo la guerra, la gente aveva ben altre preoccupazioni [...] Ricordo solo uno che ne fu scontento, uno che aveva appena rifatto i biglietti da visita⁴⁴.

Ma in entrambi i casi non sembra costituire un problema l'ipotesi che la denominazione Cirenaica, per indicare il rione, si sia stabilita nel corso e in seguito all'aggressione fascista alla Libia negli anni trenta⁴⁵, quando episodi come la strenua resistenza in quella zona della Libia di figure mitiche come quella di Omar al Mukhtar o la successiva cacciata dei/delle coloni/e italiani/e aveva dato al nome Cirenaica una eco mai avuta prima.

Tanto la "nostalgia" di alcuni, quanto l'indifferenza di altri, così come il perdurare della denominazione corrente della Cirenaica, traggono linfa dal fatto che la soppressione di toponimi attuata nella zona dopo la Liberazione, lungi dall'essere un atto di presa di distanza critica dalle imprese coloniali italiane, intese dichiaratamente perpetuarne la memoria, conservando il nome di via Libia come una "sintesi", a rappresentare-preservare quello che i toponimi soppressi, nell'insieme, rappresentavano.

⁴³ Intervista a R.R.B. (nato nel 1936 nell'allora via Bengasi), 25 febbraio 2010. Il riferimento a via De' Mussolini (un'antica famiglia del bolognese) riguarda la soppressione dell'omonima via sempre nella seduta del 16 aprile 1949.

⁴⁴ Intervista a Giovanni Bedosti (nato nel 1929 nel quartiere), 30 marzo 2010.

⁴⁵ Denominato familiarmente "quartiere libico" o "quartiere Libia" all'epoca della sua costituzione, ancora nel 1920 il quartiere Via S. Donato è indicato ancora indifferentemente con queste due nominazioni o con quelle di Cirenaica o Tripolitania. Cfr. *Elenco delle vie e piazze di Bologna: con la indicazione del numero dei quartieri postali*, cit.